

cultura
MISERIA E NOBILTÀ

UOMINI

COSÌ RISPUNTA L'AVATAR DI WALTER BENJAMIN, MA ORA (S)PARLA DI NOI

NEL '36, FIRMANDOSI DETLEF HOLZ, IL FILOSOFO CURÒ UNA SCELTA DI LETTERE DOVE I CLASSICI TEDESCHI DIVENTAVANO MODELLI CONTRO LA BARBARIE NAZISTA. ADESSO IL «FORMAT» È RIPRESO CON LO STESSO PSEUDONIMO: PER RIFLETTERE SULLO STATO PRESENTE DEGLI ITALIANI

di GIUSEPPE MARCENARO

Nel 1936, in un'Europa nel pieno di crisi politiche, etiche e sociali, presso l'editore Vita Nova di Lucerna, uscì un piccolo libro: *Deutsche Menschen*. Detlef Holz l'autore. Uno sconosciuto. Il libro era una «antologia» di lettere scritte tra il 1783 e il 1883 da filosofi e letterati che l'ubriacatura isterica, folle e totalitaria dell'Europa degli anni Venti e Trenta del Novecento aveva cancellato dalla memoria. Uomini che erano il fondamento della grande cultura. Modelli etici e morali seppelliti dal mito illusorio della modernità. Quel piccolo libro era la sinopia simbolica di un affresco letterario che l'Europa, in particolare la Germania, sprofondando nella follia nazista, aveva fatto a pezzi. Il libro di Holz non andava soltanto letto. Come ogni opera iniziatica doveva essere anche interpretato. Le lettere degli uomini dimenticati denunciavano non soltanto assenza, vuoto, mancanza di carattere. Conducevano in un mondo ormai disastroso. «Di cui» scriveva Holz «non intravedo il confine se lascio

spaziare l'occhio sugli anni a venire».

Quando andò in libreria, *Deutsche Menschen* fu libro carbonaro. Sotterraneo. Riuscì in alcuni casi a tener vivo un ideale per un ipotetico futuro che per forza sarebbe venuto dopo le tragedie, anche inconsapevolmente vissute dai popoli europei. Gli uomini tedeschi «riesumati» alla memoria da Detlef Holz erano «modelli ideali», vissuti *dell'onore senza gloria, della grandezza senza splendore, della dignità senza mercede*. *Deutsche Menschen*, sia pur per pochi, divenne «luogo di culto» e opera sapienziale. Detlef Holz, uno sconosciuto *homme de lettre*, esemplarmente segnalava il criminale sciupio compiuto da una umanità in preda a distratte euforie. Forniva, in forma di libro, un breviario, dietro cui qualcuno potesse ripararsi, difendendosi dalle isterie di insensate moltitudini ostinate illusoriamente ad ascendere. Finendo poi con l'impiccarsi.

Detlef Holz, nutrito di delusione, sperava che il fine del suo libro non fosse confuso. E neppure «catalogato» in un genere. Pretendeva ➤➤



SOPRA, UOMINI ITALIANI (ARAGNO, PP. 172, EURO 12). È UNA RACCOLTA DI LETTERE DI ITALIANI ILLUSTRATI (FOSCOLO, CAVOUR, MAZZINI...) CURATA DA UN ANONIMO CHE SI FIRMA DETLEF HOLZ. STESSO NOM DE PLUME USATO NEGLI ANNI '30 DA WALTER BENJAMIN (A DESTRA, NEL FOTOMONTAGGIO)

ELABORAZIONE DA FOTO ALIBARI / HONDADORI

cultura
MISERIA E NOBILTÀ

tuttavia che l'opera sua incarnasse «il genere». L'ineffabile traccia delle generazioni passate quale sovrana e nobilitante eredità. Ricordare per essere degni di continuità. Sperava che il suo lavoro letterario sussistesse per lenire la costernazione dei pochi che, in un tempo di disperate desolazioni, avrebbero contemplato con occhi asciutti il deserto. Un libro consolatorio per arginare l'angoscia emulsionata da una società in cui s'era smarrito il senso.

Detlef Holz era il dolente spettatore di un mondo prossimo alla catastrofe. Che poi vi fu. Al tempo della pubblicazione di *Uomini tedeschi* vi erano tutte le premesse perché l'indicibile accadesse. *Deutsche Menschen* - certamente libro secondo tradizione ma anche «gesto», «atto ideale» - sparì dopo aver lanciato il proprio avvertimento. Si inabissò. In realtà si nascose soltanto. Pronto a riaffiorare, dal suo vigile appostamento, nel caso di rinnovate follie. Le demenze degli uomini hanno andamento periodico. Nessuna epoca assomiglia all'altra. Ma le analogie sono spesso drammatiche. Pur se nessuno sembra volerle riconoscere. L'uomo inganna per ingannarsi.

Dopo la Seconda guerra mondiale si scoprì che dietro allo pseudonimo di Detlef Holz si celava nientemeno che Walter Benjamin, uno dei più grandi intellettuali europei del Novecento.

Dopo quasi ottanta anni Detlef Holz è tornato. Questa volta in Italia. Con il suo sotterraneo annuncio, ancora in forma di libro. Un «nuovo» Holz si propone con il proprio esoterico avvertimento. Nuova metafora con forte richiamo alla letteratura? Forse. Una maliziosa curiosità? Se non altro per il modello cui si rifà e del quale vuol essere a modo suo un emulo. Un calco. Magari presuntuoso, visto il veritabile autore di *Deutsche Menschen*.

Al tempo nostro, con analoga tensione e la medesima aspirazione, il «nuovo» Holz si «autoinventa», firmando un volumetto intitolato *Uomini italiani* appena uscito presso Nino Aragno, uno dei più eccentrici editori d'Italia. Il fantasma letterario di Walter Benjamin e del suo Detlef Holz, continua a sussistere. Non un autore. Un'idea.



GLI AUTORI DI ALCUNE DELLE LETTERE CONTENUTE NEL LIBRO, CHE VANNO DAL 1760 AL 1859.
(1) CESARE BECCARIA (2) ANTONIO CANOVA (3) ALESSANDRO MANZONI (4) GIACOMO LEOPARDI (5) SILVIO PELLICO (6) CAMILLO CAVOUR (7) GIACOMO CASANOVA (8) UGO FOSCOLO (9) GIUSEPPE MAZZINI (10) TERESA CONFALONIERI CASATI, UNICA DONNA DELLA SELEZIONE

Come il ben più illustre gemello tedesco, forse non proprio casualmente, *Uomini italiani* affiora in un'età di barbariche promesse. Certo è un apocrifo. E gli mancano probabilmente le solenni grandezze dell'analogo tedesco. Il «nuovo» Detlef Holz ha evocato «italici campioni». Le lettere degli italiani riunite in antologia potranno apparire a tratti scalinate. E non tutti i convocati «a modello» essere campioni di grandezza. Alcuni sono dei giganti. Altri stanno a mezz'aria. Qualcuno è propriamente un gaglioffo. Hanno però in comune un denominatore. Tra esemplari e nefande esistenze stanno sfuocandosi. I loro esempi sfumano nel disinteresse più generale.

Scriva il «nuovo» Detlef Holz nell'in-

capit «Al lettore» di *Uomini italiani*: «Le lettere che compongono questo libretto coprono un secolo. Vanno dal 1760 al 1859. L'ultima sfiora l'Unità d'Italia. Gli autori delle lettere sono tutti italiani, con qualche curiosa anomalia. E nel bene e nel male, alla prova delle loro opere, quasi tutti letterati. Sono italiani a cui sarebbe piaciuto, alcuni non confessandolo, d'avere una patria, un paese in cui riconoscersi. L'unico comune denominatore era la lingua. Non poco. La declinavano secondo gusto e stile individuali. Agli autori delle lettere, salvo dichiarate eccezioni, non credo interessasse definire geograficamente i confini di un paese. La loro nazione era la lingua italiana».

Tra gli autori evocati, albero genealogico di italianità, Cesare Beccaria e i fratelli Verri, Giuseppe Baretti, Ugo Foscolo, Ludovico di Breme, Antonio Canova, Tommaso Grossi e Carlo Porta, Pietro Giordani e Giacomo Leopardi, Gian Pietro Vieusseux, Alessandro Manzoni, Giuseppe Mazzini, Luigi Settembrini, Antonio Panizzi, Camillo Cavour...

Nel mezzo delle odierne diffuse demenzialità, torna così il messaggio di Holz, affine a una cella della memoria. Come al tempo di *Deutsche Menschen* il livello dell'onda ricomincia a montare. Un libro come zattera. La salvezza at-



5

FOTOTECA N. GIARDI

9

10

IL MISTERIOSO AUTORE SPIEGA LE RAGIONI DEL NASCONDERSI NELL'IMPERO DELLO SHOW L'ANONIMATO È ETICA

Il «ri nuovo» Detlef Holz è un *homme de lettres* italiano. Publica libri, anche tradotti all'estero. Collabora a giornali e riviste.

Eppure per il suo *Uomini italiani* ha scelto di non apparire. Perché «nascondersi» in un'epoca segnata d'esibizionismo come la nostra? E con lo pseudonimo Detlef Holz? «Detlef Holz non è uno pseudonimo qualsiasi. È un simbolo. Walter Benjamin usò quel *nome de plume* in uno dei periodi più tragici del secolo scorso. Diverso dagli anni che stiamo

vivendo, ma con drammatiche affinità politiche e sociali. Scegliendo l'anonimato, abolendo cioè l'autore come personaggio, come vedette dello *show business*, mi auguro riuscire ad attrarre, in qualche accorto, l'attenzione a un testo. A un "libro" che, oltre a messaggio etico e morale, è scrittura. *Uomini*

italiani ha la vocazione ad essere anche un richiamo ideale nel mare dei dilaganti prodotti cartacei che hanno soffocato la letteratura. Essere oggi letterato significa lavorare da carbonaro. Tipi che non hanno niente da dire si autocelebrano quali scrittori. Per apparire. Diventare personaggi. Gli editori inventano "autori" di basso profilo. E sono in genere in affannosa rincorsa di insulsi e ingannevoli bestseller. La fiction ha avuto il sopravvento. Gli editori confezionano prodotti. Si è creato un cortocircuito isterico. Da qui un totale disinteresse per la scrittura, che è lo specifico dalla letteratura. Quasi tutti i prodotti editoriali che vanno in libreria

non hanno stile. Sciatti, sgangherati, poveri. Quando non volgari. Illeggibili. Il risultato è la perdita della lingua. E un Paese che perde la lingua smarrisce la propria identità».

Queste cose non avrebbe potuto dirle firmando un libro con il suo vero nome?

«Per suscitare curiosità bisogna ammantarsi di un velo di mistero. Specialmente oggi. Tempo di trame e sotterfugi. Occultandomi dietro a uno pseudonimo spero di accrescere la voglia di conoscere il nome del vero autore. Nei thriller, quando si svela il nome dell'assassino anzitempo, cala l'interesse. Spero così che la curiosità induca a esplorare con più attenzione *Uomini italiani*, per "smontarlo" nella speranza di trovarvi, tra le righe, le tracce - che vi sono - del "vero colpevole". Ciò indurrebbe a leggere con attenzione. E con superiore impegno a esplorare i testi di quanti vissero speranzose idealità. Con l'effetto, mi auguro, di accrescere il loro ammonimento. Reimparando inoltre a "risvegliare" un testo. Leggere non è un esercizio di ginnastica oculare».

Come andrà a finire?

«Dato l'andamento del mondo dei libri, riflesso della società ammalata che li produce, pur addolorato, disinteressato e stizzito, riesco ancora a indignarmi. Ho riesumato Detlef Holz e il suo messaggio anche per pacificare un poco la mia coscienza. Potrò sempre consolarmi con un semplice "Ho cercato di dirvi come stanno le cose". Un libro carbonaro quale richiamo alla ragione. Sono tuttavia amaramente cosciente di come la disattenzione suicida non sia soltanto una categoria della pigrizia mentale. Piuttosto una forma della perniciosa sordità degli uomini». (g.m.)

traverso la scrittura per trovar scampo alla persecuzione di una inarrestabile decadenza etica e morale che potrebbe travolgere tutto dopo una evidentissima manifesta estenuata incubazione.

Come il suo mentore aveva fatto per la Germania in *Deutsche Menschen*, l'emulo del primo Holz, con *Uomini italiani*, evoca un paese segreto che non è riuscito a imporsi all'attenzione. Riporta alla luce una corrente sotterranea di spirito italico. Cerca il modello ideale come possibile ammonimento a classi sociali che ormai vivono di compiaciute omologazioni. È ancora una volta una storia di uomini che altri uomini dalla facile ubriacatura isterica e pasticciona ha cancellato. Un richiamo a modelli etici e morali seppelliti dal mito illusorio della modernità. Così l'exergo del volumetto *Uomini italiani*: «Ricchezza e velocità, apparenza, ecco ciò che il mondo ammira e a cui aspira la gente... Restiamo il più possibile fedeli alle idee che fin qui ci hanno accompagnato: noi, forse con altri pochi, saremo gli ultimi di un'epoca che non tornerà tanto presto».

GIUSEPPE MARCENARO



SOPRA, L'EDIZIONE ORIGINALE DI *DEUTSCHE MENSCHEN*. L'ANTOLOGIA CURATA DA WALTER BENJAMIN USCÌ NEL '36 PRESSO UN OSCURO EDITORE SVIZZERO